

Numero 167  
mar 2025

magazine



# esprino

il diario on line del Lions Club Palermo dei Vespri



Lions Club Palermo dei Vespri - Distretto 108 Y/b - Circoscrizione I - Zona III

## EDITORIALE MARZO

Care tutte, Cari tutti, i media digitali sono oggi asso-



*Gabriella Maggio*

lutamente indispensabili, ma anche dannosi. Si moltiplicano gli studi scientificamente documentati che consigliano di limitarne l'uso soprattutto nei bambini e negli adolescenti, perché danneggiano lo sviluppo del linguaggio e riducono il livello di attenzione e concentrazione. Ma non solo, se i media digitali, se si usano

per un periodo superiore alle 5 ore, favoriscono l'insorgere dell'ansia, della depressione e del desiderio di solitudine. Soprattutto i più giovani tendono ad isolarsi, perdono il gusto della socialità e parallelamente anche le loro abilità sociali. L'uso prolungato dei media digitali può alterare anche il ciclo circadiano con un impatto negativo sul sonno. I media, le app, gli schermi digitali non sono adatti al funzionamento del nostro cervello che si è evoluto lentamente in un ambiente dove gli stimoli erano limitati e che oggi avverte lo stress provocato dalla serie praticamente infinita di quelli artificiali. I neurologi prescrivono come farmaco il "digiuno digitale". Ma anche pratiche che favoriscano il benessere come i contatti in presenza e le attività che esercitano la memoria, la creatività, la riflessione. Accettare i consigli dipende soltanto da noi, dall'importanza che diamo al tempo che è stato definito "libero" e dovrebbe essere impiegato per riposarci senza distrazioni. Come fanno notare gli esperti di innovazione Chris Griffiths e Caragh Medlicott :

"Non ti aspetteresti mai che il tuo telefono continui a funzionare senza collegarlo alla carica di tanto in tanto, quindi, perché ti aspetti una produttività infinita dal tuo cervello?"



## INDICE

Santa Maria della Catena	F. Paolo Rivera	Pag. 3
Il lavoro minorile	Ciro Cardinale	" 5
Fulco Pratesi	Pino Morcesi	" 7
Riapertura tomba di Guglielmo II	Francesco Pintaldi	" 8
8 marzo 2025	La Redazione	" 11
Antonio e Cleopatra		
al Tearo Biondo di Palermo	Gabriella Maggio	" 12
Il fascino di una Mont Blanc	Pino Morcesi	" 13
La forza del dialogo.	Lorenzo Spurio	" 14
"Gli Hohenstaufen,		
Una potente dinastia tedesca"	Francesco Pintaldi	" 16
Una nuova biblioteca palermitana	Gabriella Maggio	" 17
17 marzo 2025	La Redazione	" 18
Immortale Omero	Irina Tuzzolino	" 19
Il giorno dei Vespri Siciliani	Francesco Pintaldi	" 20
Dantedì	Daniela Crispo	" 22

Hanno Collaborato: *Ciro Cardinale, Daniela Crispo, Pino Morcesi, Francesco Pintaldi, Fr.paolo Rivera, Irina Tuzzolino, Lorenzo Spurio.*

# SANTA MARIA DELLA CATENA

FRANCESCO PAOLO RIVERA \*

Durante il Regno di Federico III° di Sicilia o di Trinacria (1273-1337) venne edificata a Palermo una cappella intitolata alla Madonna del Porto, adiacente all'ingresso del vecchio Porto della Città. Tra il 1490 e il 1520 tale cappella venne ricostruita, su progetto dell'architetto "netino" (1) Matteo Carnalivari (2) ed assunse la denominazione di "Chiesa di Santa Maria della Catena", infatti questa chiesa, che è situata nella parte bassa del Cassaro era "legata alla catena" che si dipanava fino al Castello a Mare (3) e che serviva a chiudere l'antico Porto di Palermo (la Cala), onde evitare l'ingresso di natanti ostili o comunque sconosciuti (4). La chiesa viene definita la più raffinata espressione del gotico fiorito con la nuova arte rinascimentale ... il tardo gotico siciliano in cui si mescola l'architettura catalano-aragonese, che insieme a quella arabo-normanna diede vita, nell'Isola, ad una vasta produzione di opere di notevole livello artistico. L'ingresso della chiesa è preceduto da una scalinata di raccordo con la strada (aumentata nel tempo per colmare il dislivello creatosi con l'allungamento della strada del Cassaro).

Il portico (tocco) è, a tre arcate sorrette da colonne in marmo, tipico nelle chiese palermitane dei quartieri marittimi, (lo spazio utile era predisposto per gli incontri e gli scambi tra i fedeli.) Sopra il portico, in una nicchia, la statua di Santa Cristina con una lapide che ricorda, con una iscrizione di Antonio Veneziano, il prodigio della santa che salvò la città dalla carestia; sulla facciata una "cimasa" (nome tecnico della modanatura curva e sporgente a forma di sguscio) in pietra. Sui tre portali della facciata spiccano bassorilievi che raffigurano scene del Nuovo Testamento, all'interno l'impianto di tipo basilicale a tre navate (tipico delle antiche chiese cristiane) separate da colonne in marmo con capitelli corinzi; nel tempo sono state aggiunte, ai fianchi delle due navate laterali, delle cappelle (delle quali dopo i bombardamenti dell'ultimo conflitto sono

rimaste integre soltanto quelle di destra). Nella prima cappella di destra, intitolata a Santa Brigida, sull'altare vi è un dipinto del XVII° secolo, realizzato dal pittore Andrea Carrera o Carreca (5), mentre sulle pareti e sulla volta sono affreschi di Olivio Sozzi (6). La Cappella più significativa è quella dedicata alla Madonna della Catena, che corrisponde a quella su cui fu eretta la chiesa, con un affresco trecentesco che raffigura la Vergine che allatta il Bambino (7) rinvenuto durante i restauri

del 1990 sotto un altro affresco (8). Il dipinto trecentesco raffigura un "Bambin Gesù" con sembianze da adulto (calvizie incipiente e stempiatura) infatti, secondo la liturgia bizantina non poteva avere sembianze da neonato, in quanto si riteneva che Gesù fosse stato sempre, fin dalla prima fanciullezza, saggio e maturo. Sui pilastri delle colonne, accanto alla primitiva porta di accesso alla chiesa, sono presenti i ceppi con catene relativi all'evento miracoloso che salvò la vita dei condannati a morte nel 1391.

Molto interessante la cappella

dedicata alla Madonna delle Grazie con le statue e i rilievi di Antonello e Vincenzo Gagini (9), del bassorilievo raffigurante la "Crocefissione sul Golgota", pure di scuola gagginiana e l'edicola con la "Incoronazione della Vergine" (proveniente da una chiesa dedicata a San Nicolò alla Kalsa oggi non più esistente a seguito del terremoto del 1823) e affreschi attribuiti a Olivio Sozzi. Quindi, la Cappella della "Natività", con al centro un'opera "caravaggesca" che rappresenta "L'adorazione dei Pastori" e alle due pareti laterali due affreschi che rappresentano, quello a destra, "La Strage degli Innocenti" e quello a sinistra "La Circoncisione di Cristo". L'esterno è in conci di tufo squadrato, a quell'epoca un metodo di costruzione piuttosto avanzato (10). Una volta all'esterno della Chiesa si trovava la così detta "Porta della Doganella" la prima delle cinque porte lungo il muro dell'Arco della Cala, aperta nel 1570, che consentiva



di immettersi in piazza Marina, per il passaggio delle merci e il pagamento delle gabelle (11). Questa porta fu aperta nel 1530 e nel 1628 per disposizione del vicerè Francesco Fernandez de la Cueva, duca di Albuquerque venne ricostruita con pietre tufacee d'intaglio (pietre incise in modo concavo), decorata con pilastri, cornici, fasce, architravi, mensole e fregi, sormontata da un'aquila in marmo, con le ali spiegate e in petto l'arme reali, e due scudi raffiguranti, uno le armi del Senato e l'altro quelle del Vicerè. Il Senato decretò di chiamarla col nome del Vicerè, "Porta di Albuquerque" ma (forse per la difficoltà di pronunciare tale nome) venne subito denominata "Porta della Dogana" o "Porta della Doganella" e in lingua siciliana "Duaniedda". Nel 1630 dalla porta ebbe inizio una sontuosa cavalcata per la festa di San Gaetano, che attraversando la città arrivò fino alla Chiesa di San Giuseppe (ai Quattro Canti). Nel 1848, a seguito dei moti rivoluzionari antiborbonici, vennero distrutti e la Porta e la Statua di Filippo V° di Spagna.

Lions Club Milano Galleria – distretto 108 Ib-4

Note:

1) in lingua italiana "netino", è colui che è nato o residente a Noto in provincia di Siracusa, che in lingua siciliana si definisce "nuticianu";  
 2) con la collaborazione di tre validissimi "fabbricatori" (capi mastro) Antonio Belguardo di Scicli, (attivo oltre che a Palermo, anche a Trapani e Partinico), e Antonio Scaglione (con i quali due pare abbia collaborato nel 1499 nella ristrutturazione del duomo di Cefalù) e Nicolò Grisafi (definito capo mastro di talento, che collaborò nella costruzione del Palazzo Abatellis e sostituiva il Carnilivari quando questi era impegnato in altri lavori). Il "Capo mastro" di quell'epoca era una figura diversa di quello di oggi, era infatti una figura centrale che dirigeva i progetti di costruzione (un precursore dell'architetto e dell'ingegnere moderno);  
 3) era il più importante baluardo difensivo del porto di Palermo, a ridosso della Cala, edificato in epoca araba. La struttura costruita in epoca normanna da Roberto il Guiscardo, fu residenza del Re Federico III° di Sicilia e sede delle prigioni; ospitò i tribunali dopo il "Giuramento di Castronovo" fino al 1598; fu anche sede del Tribunale dell'Inquisizione prima che fosse trasferito a Palazzo Steri nel 1601. Nel 1583, a seguito dello scoppio di due polveriere, vi morì il famoso poeta Antonio Veneziano (ivi rinchiuso per scontare una pena). Nel 1722 sulla piazza antistante fu eretta la statua di San Giovanni Nepomuceno, realizzata da Tommaso Maria Napoli (1659-1725), religioso, architetto, ingegnere, matematico, uno dei protagonisti del barocco siciliano, poi trasferita nella cappella della Chiesa di San Giovanni dei Militari. Durante l'occupazione del 1860 l'intero Castel-

lo a Mare fu assaltato dalla popolazione e demolito su richiesta di Garibaldi;

4) esiste anche una antica leggenda secondo la quale la chiesa venne edificata a ricordo di un avvenimento risalente al 1392, sotto il regno di Martino I° re consorte di Sicilia: tre innocenti, condannati a morte, venivano accompagnati al patibolo (montato sul piano della Marina), quando un violentissimo temporale costrinse condannati e guardie a rifugiarsi entro la chiesetta, ove a seguito delle preghiere dei tre condannati, le guardie si addormentarono, le catene si sciolsero e i condannati furono liberati. Il Re, avuta notizia dell'accaduto, ordinò la liberazione dei prigionieri, e accompagnato dalla Regina e dalla Corte intera, si recò a rendere onore alla "Vergine misericordiosa" ritenuta autrice del miracolo;  
 5) (1590-1677) che ha operato soprattutto a Trapani ed è presente anche nel duomo di Palermo e a Casa Professa;

6) (1690-1765) allievo di Sebastiano Conca (1680-1764, pittore napoletano residente a Roma). Nel 1763 venne chiamato a Ispica da Francesco Saverio Statella (dei p. pi di Malvagia, famiglia storica dell'aristocrazia siciliana) per decorare a fresco la Basilica di Santa Maria Maggiore: qui realizzò i 26 affreschi della chiesa, considerati tra i massimi capolavori del XVIII° secolo in Sicilia. Morì nel 1765 cadendo da una impalcatura della Cappella dell'Assunta, mentre stava ritoccando, col genero Vito D'Anna, gli affreschi della basilica di S. Maria Maggiore;  
 7) pare che si tratti dell'immagine della Madonna alla quale si rivolsero i condannati a morte dell'avvenimento "legendario" del 1392, sopra descritto;

8) che serviva a nascondere il seno nudo della Madonna che lo allattava ... secondo i dettami del Concilio di Trento;

9) rispettivamente padre (1478-1536) e figlio (1527-1595) esponenti della famiglia "gaginiana" di scultori statuari e architetti del rinascimento siciliano;

10) erano le rocce di origine vulcaniche che venivano estratte manualmente e squadrate con grandi seghe, che avevano caratteristiche di leggerezza e di facilità di lavorazione, erano permeabili e trattenevano facilmente la malta;

11) accanto a questa Porta esisteva un monumento equestre di Filippo V° di Spagna, opera dello scultore Giovan Battista Ragusa (morto nel 1727) autore di opere in Santa Maria in Valverde, Santa Caterina di Alessandria, S. Francesco d'Assisi, e Cattedrale e autore della colonna dell'Immacolata di piazza San Domenico, su piedistallo disegnato dall'architetto Paolo Amato ((1634-1714) autore di progetti per macchine e apparati teatrali).

# IL LAVORO MINORILE

CIRO CARDINALE\*



Ancora oggi il lavoro minorile è una piaga che colpisce in tutto il mondo milioni di bambini e bambine, costretti ad abbandonare gli studi e i giochi per lavorare. Secondo le ultime stime dell'Oil, l'Organizzazione internazionale del lavoro, nel mondo ci sono 160 milioni di minori che lavorano; di questi ben 79 milioni svolgono compiti anche pericolosi, mentre l'area dove lo sfruttamento minorile è più alto è quella dell'Africa Subsahariana, seguita dall'Asia. Possiamo parlare di lavoro minorile solo quando l'attività lavorativa mette a rischio la salute e lo sviluppo dei bambini, oppure quando richiede troppe ore di lavoro o viene svolta da

bambini ancora troppo piccoli; non è invece lavoro minorile quello svolto dai ragazzi che hanno l'età minima prevista dalla legge per lavorare (in Italia è 16 anni), quando danno una mano saltuaria nell'attività lavorativa della famiglia dopo la scuola o durante le vacanze, purché non gli siano affidati compiti troppo pesanti o pericolosi, oppure i lavoretti svolti nel tempo libero dai bambini per guadagnarsi una paghetta... In Italia il lavoro minorile svolto al di sotto dei 16 anni è vietato, ma secondo dati recentemente raccolti si stima che oltre 300mila minorenni, di età compresa tra i 7 e i 15 anni, hanno avuto esperienze lavorative, per un quarto

di esse anche pericolose o dannose per la loro salute. Le denunce di infortunio sul lavoro di minori fino a 14 anni, quindi sotto il limite legale di età, sono state poi oltre 220mila e le regioni che impiegano più ragazzi al lavoro sono Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Le cause del lavoro minorile sono sempre le stesse: povertà, esclusione sociale, guerre, sfruttamento... e la prima conseguenza del lavoro minorile è sicuramente l'abbandono scolastico. Il bambino e la bambina che lavorano non hanno più tempo per studiare e finiscono spesso pure per abbandonare del tutto la scuola, perdendo così anche qualsiasi prospettiva di miglioramento sociale ed economico e perpetuando il circolo vizioso del degrado, perché povertà porta a povertà. Altre conseguenze sono quelle psicofisiche sui bambini lavoratori, sottoposti a sforzi ripetuti e pesanti e a rischio infortuni, spesso isolati dagli altri coetanei perché costretti a trascorrere lunghe ore del giorno sul posto di lavoro invece che a scuola o in altri luoghi di aggregazione sociale. E non dobbiamo neppure dimenticare i casi di sfruttamento sessuale, reclutamento forzato e coinvolgimento in attività illegali, che spesso spalancano loro le porte del carcere e della delinquenza organizzata. In Italia, come detto, l'età minima per lavorare è fissata per legge a 16 anni compiuti, purché il minore abbia già completato il ciclo di istruzione obbligatoria. Eccezioni sono fatte per alcune particolari attività, come quelle artistiche, sportive o pubblicitarie, purché siano autorizzate dall'Ispettorato del lavoro e non arrechino danno alla salute e allo sviluppo del minore. I minori

poi non possono lavorare più di 8 ore al giorno e 40 ore alla settimana, mentre è vietato il lavoro notturno, ad eccezione delle attività culturali, artistiche, sportive o di spettacolo, purché non si protraggano oltre la mezzanotte (ecco perché nei programmi televisivi non vediamo esibizioni di minorenni oltre quell'ora); essi hanno poi diritto a un riposo settimanale di almeno due giorni, possibilmente consecutivi, ed una pausa di almeno 30 minuti, se la giornata lavorativa supera le 4 ore e mezza. Ancora, è vietato impiegare minori in lavori che li espongono a rischi specifici per la loro salute, sicurezza o moralità, come lavorazioni che prevedono l'uso di sostanze cancerogene o esplosive, o li mettono in contatto con animali feroci o velenosi, lavorazione di tabacchi, lavori sulle navi, lavori in ambienti ristretti o magazzini frigoriferi, guida di veicoli, abbattimento di alberi, pulizia di camini... I minori devono essere sottoposti a visite mediche, sia al momento della loro assunzione che periodicamente, ed i datori di lavoro sono sempre responsabili dei danni a loro causati sul posto di lavoro se impiegati illegalmente, oltre ad essere assoggettati a sanzioni amministrative e, nei casi più gravi, anche penali. A tutela dei minori in Italia esistono appositi organismi, quali l'Ispettorato del lavoro, che vigila sulla corretta applicazione delle norme relative al mondo del lavoro, le associazioni di categoria e i sindacati, che offrono supporto, informazione e tutela a tutti i lavoratori.

\* Lions Club Cefalù

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

*incontriamoci in rete*

[www.lionspalermodeivespri.it](http://www.lionspalermodeivespri.it)

# FULCO PRATESI PIONIERE DELL'AMBIENTALISMO

PINO MORCESI



Con l'evolversi della tecnologia e la diffusione dei social media, tra gli adolescenti, ma non solo, il bullismo è diventato un fenomeno trasversale e ha assunto le forme pericolose e subdole del cyberbullismo. La Giornata nazionale contro bullismo e cyberbullismo – che

si celebra il 7 febbraio – è un'occasione per riflettere sulla necessità di azioni concrete e continuative, volte a garantire un ambiente scolastico più sicuro e inclusivo per tutti gli studenti.

# UN SOVRANO TRA MITO E REALTÀ: LA RIAPERTURA DELLA TOMBA DI GUGLIELMO II

FRANCESCO PINTALDI



Sepolcro di Louis de Torres - Cattedrale di Malagaa

Dal DIARIO PALERMITANO di Paruta e Palmerino :  
Le ossa di re Guglielmo

A 6 di marzo 1575. - Si partèro di questa città di Palermo e andàaro a Monreale diversi signori, per vedere che l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Ludovico Torres, di nazione spagnola, arcivescovo di Monreale, levò il corpo di re Guglielmo il buono, re di Sicilia, dalla solita sepoltura, dove era stato posto che morì, che fu nell'anno 1188 (in verità, 1189); perchè era cosa indegna d'un tal re, essendo di pietra e calcina colorita in rosso; e lo si pose in una sepoltura dietro l'altare grande di detta madre chiesa di Monreale; dove si trova per fama, che ivi ancora fu generato dal re mal Guglielmo suo padre. E fu trovato quasi intiero; solo li mancava un pezzo di naso e delle labra; ed avia otto denti ed una bella capellatura lunga insino

alla spalla, bionda e bene ancora attaccata con la pelle della testa, talchè, tirando, non si spiccavano facili. Avea le scarpe di tela d'oro con la punta alla moresca. Li panni, come raccolti, si giudicavano di raso carmescino, avendo perso il colore per lo lungo tempo; ed un piomazzo sotto la testa, di tela d'oro.

Questa nota del Diario Palermitano è un interessante documento storico, sia per il suo valore testimoniale sugli eventi legati alla sepoltura di Guglielmo II, sia per la sua capacità di restituire un'immagine concreta e tangibile della memoria regale nel contesto della Sicilia del XVI secolo. Il testo riprende anche il rapporto tra potere politico, memoria storica e religione, elementi sempre intrecciati nella storia dell'isola.

Il brano riporta un evento storico avvenuto a Monreale, relativo alla traslazione delle spoglie di Guglielmo II d'Altavilla, detto il Buono, re di Sicilia dal 1166

al 1189. Il racconto è nello stile tipico delle cronache cinquecentesche, con costruzioni sintattiche arcaiche con un'attenzione ai dettagli materiali e fisici del re defunto.

#### Aspetti storici e simbolici

L'episodio riflette il legame tra il sovrano normanno e la cattedrale di Monreale, da lui stesso fondata e arricchita di splendide decorazioni musive. L'arcivescovo Ludovico Torres, promotore dell'operazione, appare come un rappresentante del potere ecclesiastico spagnolo che, nel periodo post-tridentino, assumeva sempre più un ruolo di riforma e controllo sulle pratiche religiose e sulle memorie dinastiche. Il desiderio di dare una sepoltura più adeguata al re, ritenuta "indegna", risponde alla necessità di riaffermare la grandezza della monarchia normanna e il prestigio della Chiesa siciliana.

#### Descrizione del corpo e del corredo

La narrazione diventa vivida quando descrive le condizioni del cadavere: il re è trovato "quasi intiero", con dettagli macabri ma attraenti, come la capigliatura ancora attaccata alla pelle. Questa attenzione al corpo si inserisce nella tradizione di cronache medievali e rinascimentali in cui l'integrità delle spoglie poteva essere interpretata come un segno divino o di santità. Il corredo funebre, descritto con minuzia (scarpe di tela d'oro, vesti di raso carminio sbiadito, un cuscino di tela d'oro), restituisce l'immagine di una regalità raffinata, in linea con il carattere di Guglielmo II, noto per la sua politica pacifica e per il suo mecenatismo. Il dettaglio delle "scarpe alla moresca" sottolinea i legami culturali tra la corte normanna e il mondo arabo, caratteristica peculiare della Sicilia medievale.

#### Stile e linguaggio

Lo stile è semplice, quasi notarile, ma con una ricchezza di dettagli che tradisce un forte senso della meraviglia. L'uso di espressioni come "fu trovato quasi intiero" e "talchè, tirando, non si spiccavano facili" evoca la scena con immediatezza visiva, dando al lettore un senso di presenza diretta. Il testo è inoltre in lingua siciliana influenzata dall'italiano dell'epoca, con forme come "si partèro" (partirono) e "andâaro" (andarono), che manifestano una evoluzione della lingua volgare nel contesto della Sicilia spagnola.

#### Il periodo post-tridentino

Il periodo post-tridentino rappresenta una fase di profonda trasformazione per la Chiesa cattolica, caratterizzata da una disciplina più rigida, un maggiore controllo dottrinale e una rinnovata affermazione del potere ecclesiastico sulle comunità cristiane. Il periodo si riferisce alla fase successiva al Concilio di Trento

(1545-1563), l'assemblea ecumenica della Chiesa cattolica convocata in risposta alla Riforma protestante. Questo periodo, che si estende dalla fine del Concilio fino al XVII secolo, è caratterizzato da un profondo rinnovamento della Chiesa, con interventi significativi sia nella dottrina che nella disciplina ecclesiastica, oltre a strategie mirate al controllo spirituale e politico delle comunità cristiane. Uno degli aspetti centrali di questa fase è la riforma interna della Chiesa. Il clero venne sottoposto a una disciplina più rigida, con l'obbligo per i vescovi di risiedere stabilmente nelle proprie diocesi, evitando il fenomeno dell'assenteismo. Inoltre, furono istituiti i seminari, con l'obiettivo di formare sacerdoti più preparati e moralmente integri, in modo da contrastare il dilagare di comportamenti ritenuti inadeguati alla loro funzione. Si rafforzò anche l'attenzione verso la catechesi, con un'impostazione più rigorosa nella trasmissione dei precetti religiosi ai fedeli. Parallelamente, la Chiesa avviò una lotta sistematica contro le eresie, intensificando il ruolo dell'Inquisizione per contrastare la diffusione delle idee riformate. Venne istituito l'Indice dei libri proibiti (*Index Librorum Prohibitorum*), un elenco di testi ritenuti pericolosi per la fede, la cui lettura era vietata ai credenti. Anche la produzione artistica e culturale fu sottoposta a un controllo più stretto, affinché rispondesse ai principi della Chiesa e contribuisse alla diffusione della fede cattolica. Un altro elemento fondamentale del periodo fu la promozione del culto e della devozione popolare. Si incoraggiò la venerazione dei santi e della Vergine Maria, si moltiplicarono le confraternite religiose e le processioni, mentre le chiese vennero arricchite con lo stile barocco, concepito per suscitare meraviglia e coinvolgimento emotivo nei fedeli. L'influenza della Chiesa non si limitava all'ambito spirituale, si estendeva invece anche alla sfera politica. I vescovi divennero figure chiave non solo dal punto di vista religioso, ma anche amministrativo, con un potere che si consolidava sempre più. Il papato rafforzò la propria autorità, accentuando la centralizzazione del potere ecclesiastico. La Chiesa stabilì forti alleanze con le monarchie cattoliche, come quelle di Spagna, Austria e Francia, che utilizzavano la religione come strumento di controllo sociale. Nel caso della Sicilia, questo processo fu particolarmente evidente. Nel 1575, anno dell'episodio narrato nel Diario Palermitano, l'isola si trovava sotto il dominio spagnolo ed era profondamente influenzata dalle riforme tridentine. Gli arcivescovi e i viceré spagnoli giocavano un ruolo cruciale nel rafforzare il potere della Chiesa, regolando la vita religiosa e culturale dell'isola secondo le

direttive post-tridentine. Un esempio significativo di questa politica fu l'operato dell'arcivescovo Ludovico Torres, che si adoperò per dare una sepoltura più dignitosa a re Guglielmo II. La sua iniziativa rispondeva all'esigenza di riaffermare il prestigio della monarchia normanna e della Chiesa siciliana, in conformità con il nuovo spirito riformatore.

Ludovico de Torres

Ludovico de Torres, in spagnolo Luis II de Torres, (1533-1584) fu un arcivescovo e diplomatico spagnolo, noto per il suo ruolo significativo nella Chiesa cattolica durante il XVI secolo. Nato a Malaga, intraprese la carriera ecclesiastica e nel 1573 Filippo II lo propose per l'arcivescovato di Monreale dove attuò le riforme del Concilio di Trento, promuovendo la disciplina ecclesiastica e sostenendo l'Ordine dei frati minori cappuccini. Durante il suo episcopato, avviò importanti restauri nella cattedrale di Monreale e promosse la costruzione di infrastrutture locali. Morì a Roma nel 1584 e fu sepolto nella chiesa di Santa Caterina dei Funari.

Suo nipote, Ludovico III de Torres (1551-1609), seguì le orme dello zio, diventando arcivescovo di Monreale nel 1588 e cardinale nel 1606. Durante il suo mandato, fondò il seminario arcivescovile e la Biblioteca "Ludovico II De Torres" nel 1591, arricchendo la diocesi con una vasta collezione di libri e opere d'arte. Morì a Roma nel 1609 e fu sepolto nella basilica di San Pancrazio.

Il "Diario Palermitano" di Paruta e Palmerino

È una cronaca storica che documenta eventi significativi avvenuti a Palermo tra il XVI e il XIX secolo. Questa raccolta di diari è stata pubblicata nel 1869 nella "Biblioteca storica e letteraria di Sicilia" a cura di Giacchino Di Marzo. Tra gli autori principali di queste cronache figurano Filippo Paruta e Niccolò Palmerino. Filippo Paruta (1552-1629) è stato un poeta, erudito e numismatico palermitano, noto per la sua passione per la storia e la cultura siciliana. La sua opera "Della Sicilia descritta con medaglie" del 1612 utilizza la numismatica per descrivere la storia antica della Sicilia. Niccolò Palmerino, invece, è meno noto, ma il suo contributo è fondamentale per la documentazione storica di Palermo. Le cronache di Paruta e Palmerino offrono una visione dettagliata della vita palermitana dell'epoca, registrando eventi come epidemie, costruzioni architettoniche e cambiamenti sociali. Ad esempio, descrivono l'inizio dei lavori per la realizzazione dei Quattro Canti il 21 dicembre 1608, sottolineando l'importanza politica e simbolica di questa opera nell'urbanistica barocca della città. "A 21 di dicembre 1608, giorno di san Tomaso apostolo. Il detto signor vicerè (Villena) diede il primo colpo per fare le quattro cantonere alle strade". (Paruta e Palmerino, Diario) Nei loro diari si trovano riferimenti a eventi come la peste del 1575, evidenziando come Palermo abbia affrontato l'epidemia con misure che anticipano concetti moderni di quarantena e sanità pubblica.



21 di dicembre 1608, giorno di san Tomaso apostolo. Il detto signor vicerè (Villena) diede il primo colpo per fare le quattro cantonere alle strade". (Paruta e Palmerino, Diario)

# 8 MARZO 2025 GIORNATA DELLA DONNA

LA REDAZIONE



UN GIORNO ESISTERÀ DI RAINER MARIA RILKE

Un giorno esisterà la fanciulla e la donna,  
il cui nome non significherà più soltanto  
un contrapposto al maschile,  
ma qualcosa per sé,  
qualcosa per cui non si penserà  
a completamento e confine,  
ma solo a vita reale: l'umanità femminile.  
Questo progresso trasformerà l'esperienza dell'amore,  
che ora è piena d'errore,  
la muterà dal fondo,

la riplasmerà in una relazione  
da essere umano a essere umano,  
non più da maschio a femmina.  
E questo più umano amore somiglierà  
a quello che noi faticosamente prepariamo,  
all'amore che in questo consiste,  
che due solitudini si custodiscano,  
delimitino e salutino a vicenda.

# ANTONIO E CLEOPATRA AL TEARO BIONDO DI PALERMO

GABRIELLA MAGGIO



*Ph Tommaso Le Pera*

In scena nella sala grande del Teatro Biondo di Palermo Antonio e Cleopatra di W. Shakespeare, letto da Valter Malosti. “L’immagine monumentale ed esotica dell’opera, dice Valter Malosti, che ci arriva dritta dall’Ottocento, non ha contribuito alla sua fruizione. Bisogna dunque operare scelte radicali di drammaturgia per renderlo leggibile conservandone lo spirito e l’integrità. Era necessaria una nuova traduzione a cui abbiamo lavorato io e Nadia Fusini. Una sorta di ardito restauro che ritengo abbia messo in luce i colori scintillanti di quest’opera disincantata e misteriosa che mescola tragico, comico, sacro e grottesco: un meraviglioso poema filosofico e mistico (e alchemico) che santifica l’eros, che gioca con l’alto e il basso, scritto in versi che sono i più alti ed evocativi di tutta l’opera shakespeariana.” Brillanti protagonisti nei ruoli di Cleopatra e Antonio Anna Della Rosa e Valter Malosti, che portano sul palcoscenico l’ambiguità ed il vitalismo di due amanti che sono anche grandi personaggi politici aspiranti al divino e all’infinito. L’opera è la tragedia dell’uomo d’azione, dell’eroe, considerato incarnazione di Marte, la cui volontà è corrotta dal mondo delle sensazioni e del-

le emozioni rappresentato da Cleopatra. Ma è anche la tragedia di Cleopatra eroina d’amore, che non perde di vista il suo ruolo politico. Antonio, triumviro insieme a Ottaviano e Lepido, quando i rapporti tra i tre s’incrinano, cerca invano di realizzare il progetto di Giulio Cesare di fondare un impero che abbia il suo centro nell’Egitto di Cleopatra. La lotta per il potere tra Ottaviano ed Antonio si colora di tradimenti come quello di Enobarbo, dapprima testimone delle vicende egiziane e consigliere inascoltato di Antonio. Il testo shakespeariano ancora una volta incanta dando voce autentica alla complessità dei sentimenti umani, da quelli più nobili e a quelli più bassi. La bella interpretazione di tutti gli attori, Danilo Nigrelli, Enobarbo, Dario Battaglia, Ottaviano, Paolo Giovannucci, Indovino, Drio Guidi, Eros, s’inquadra nelle essenziali e funzionali scene di Margherita Palli, nei costumi di Carlo Poggioni. Lo spettacolo prodotto da Emilia Romagna Teatro ERT-Teatro Nazionale/Fondazione Teatro Napoli-Teatro Bellini/Teatro Stabile di Bolzano ed altri ha riscosso grande successo di pubblico.

# IL FASCINO DI UNA MONT'BLANC

PINO MORCESI

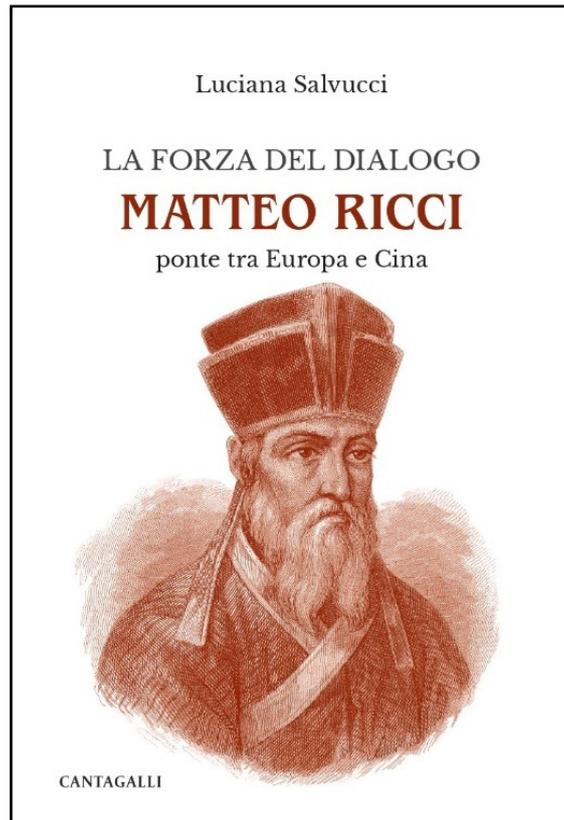


Una piccola azienda di penne, fondata ad Amburgo nel 1906, nel 1924 prende il nome di Mont Blanc e appone sul cappuccio della Meisterstück, la penna d'eccellenza della ditta, la stella bianca con le punte arrotondate che ricorda il Monte Bianco, unendo metaforicamente il monte più alto d'Europa all'alta qualità della penna. Oggi la Meisterstück è diventata emblematica delle persone eleganti, che amano o hanno necessità di scrivere a mano. Spesso è usata dai capi di stato per firmare i trattati. Si racconta che nel 1963 J.F. Kennedy prestò la sua Meisterstück al cancelliere Adenauer per firmare il

registro dei visitatori illustri degli U.S.A. La causa del suo successo è la resina speciale con cui è confezionato il suo corpo, che non perde mai lucidità, il pennino in oro, resistente all'usura per la sfera terminale in lega di osmio e iridio. Caricare la Meisterstück è un vero rito. S'immerge la penna nell'inchiostro, si aspira girando il pistone, si fanno cadere 5 gocce, si asciuga il pennino con un panno di feltro, si sciacqua poi in un bicchiere d'acqua fino a che non diventa limpida, s'asciuga di nuovo. Poi è pronta per scrivere.

# LUCIANA SALVUCCI, LA FORZA DEL DIALOGO. MATTEO RICCI, PONTE TRA EUROPA E CINA, EDIZIONI CANTAGALLI, SIENA, 2024.

RECENSIONE DI LORENZO SPURIO



La poetessa e scrittrice marchigiana Luciana Salvucci, già dirigente scolastica, ha di recente dato alle stampe un libro interamente dedicato a padre Matteo Ricci (Macerata, 1552 – Pechino, 1610), suo celebre conterraneo elevato agli onori di “Venerabile” nel dicembre 2022 da Papa Francesco. In Cina, in particolare a Pechino dove arrivò per la seconda volta nel 1610 e rimase fino alla morte, fu portatore della cultura umanistica e scientifica dell’Europa. “Li Mǎdòu”, come chiamavano Matteo Ricci in Cina (il suo nome nella traduzione in cinese mandarino), “si presenta in qualità di europeo”, scrive Fang Hongjing in *Qianyi lu* (Uno su mille), edizione stampata durante il regno di Wanli. Ricci rileva delle somiglianze tra la cultura confuciana e le filosofie greca e latina; inoltre, il tema dell’amicizia è presente anche nel confucianesimo, rendendo possibile un dialogo tra la sapienza cinese e quella europea, attraverso argomentazioni razionali.

Il ricco e approfondito volume, che è anche un ricco compendio di interventi di altri studiosi, s’intitola *La forza del dialogo. Matteo Ricci, ponte tra Europa e Cina* ed è stato edito dalle Edizioni Cantagalli con il contributo della Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali (DG-ERIC) del Ministero della Cultura (MIC). Dario Grandoni, Presidente della Fondazione Internazionale Padre Matteo Ricci, con il quale si è collaborato per la pubblicazione, è autore della Postfazione.

Ha nella prima parte i saggi di Frediano Salvucci, Francesco Solitario, Antonio Spadaro e Antonio De Caro, Andrea Fazzini.

La Salvucci, che si è in precedenza occupata di saggistica, narrativa, poesia e teatro, ha approfondito tematiche legate alla pedagogia della formazione, alla comunicazione di massa e al rapporto tra scienza e letteratura, sia in ambito prettamente saggistico che artistico-culturale.

Nell'introduzione di questo nuovo lavoro, a firma dell'Autrice, vengono chiariti i motivi di tale approfondimento che sono da ricercare nella versatile figura di padre Matteo Ricci che, oltre a evangelizzatore cattolico nel mondo orientale e celebre sinologo, fu appassionato costruttore di ponti umani, di legami tra culture, come pure tra scienze spesso pensate distanti e impermeabili tra loro.

L'età nella quale padre Matteo Ricci si colloca è il Rinascimento, in quell'età fertile di scoperte e nuove conoscenze, dettata da due fatti d'indiscutibile valore: la nascita della stampa (la prima stamperia, quella di Gutenberg, sorse a Mainz, ovvero a Magonza, nel 1448) che, con l'età degli incunaboli (1450-1500), segnò la nascita del mondo proto-editoriale e diede avvio a un'ampia diffusione dei saperi e la scoperta dell'America (1492) che diede impulso alla stagione delle grandi navigazioni e della scoperta dei Nuovi Mondi.

Padre Matteo Ricci, gesuita, visse gli influssi di entrambe le esperienze: in campo editoriale la sua opera di catechesi cattolica tradotta in cinese fu una delle prime prove decisive della stampa di testi religiosi col motivo evangelizzatore in contesti ben distanti dalla Vecchia Europa. D'altro canto, fu immerso anche nelle nuove rotte verso i territori dell'Oriente. Egli stesso fu cartografo e, una volta giunto e impiantatosi in Cina (esattamente a Macao) nel 1582 non abbandonò più il Paese sino alla sua morte, avvenuta nel 1610. Venne sepolto a Pechino.

Fu esperto di scienze ma anche di lettere, pervaso da un atteggiamento conciliante e arricchente tra dottrine

ed esperienze diverse. Come ricorda la quarta di copertina, il religioso favorì "la relazione tra le due civiltà più importanti della storia del tempo: l'Europa cristiana, impregnata di Umanesimo e di Rinascimento, e la Cina, sotto la dinastia dei Ming".

Le pagine del volume, con la preziosa prefazione di Luigi Lacchè, già Presidente dell'Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Macerata, consentono di esaminare con attenzione la figura di padre Matteo Ricci e le sue spiccate doti umane, filantropiche e sociali, la sua figura di lucido conciliatore le cui tesi sono state fatte oggetto di dialoghi, conversazioni tra più parti, confronti. L'Autrice ha, infatti, rivelato: "Quello del dialogo è un genere letterario molto conosciuto sia nella tradizione cinese che in quella occidentale, per questo viene spesso utilizzato dai missionari gesuiti".

Nel maggio del 2023 nella facciata della cattedrale della città natale di padre Matteo Ricci – Macerata – sono state inaugurate due imponenti statue, dono delle comunità cattoliche dei cinesi, realizzate nella provincia dell'Hebei. Esse raffigurano rispettivamente lo stesso Ricci e Paolo Xu Guangqi (1562-1633) noto letterato cinese attivo alla corte dei Ming, amico di Ricci e ritenuto suo discepolo e primo iniziatore della comunità cattolica di Shanghai. Il Segretario di Stato Vaticano Cardinale Parolin, che ha presieduto la celebrazione eucaristica, ha parlato in quel contesto di un "incontro nell'amicizia che genera amicizia", un simbolo positivo da prendere come ispirazione.

Matera, 13/03/2025

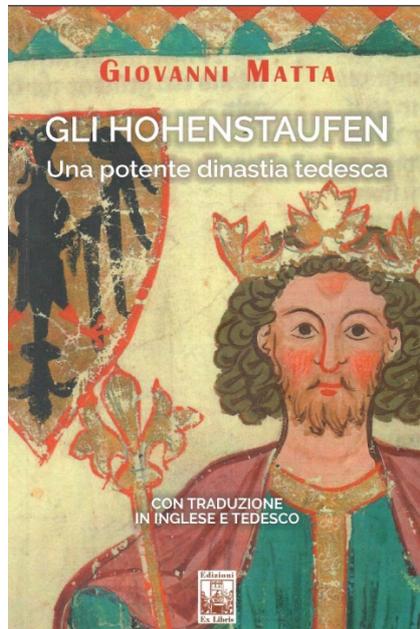
[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

*incontriamoci in rete*

[www.lionspalermodeivespri.it](http://www.lionspalermodeivespri.it)

# “GLI HOHENSTAUFEN, UNA POTENTE DINASTIA TEDESCA” DI GIOVANNI MATTA

RECENSIONE A CURA DI FRANCESCO PINTALDI



“Gli Hohenstaufen, una potente dinastia tedesca” è un’opera ben documentata e appassionante, che restituisce la grandezza e le contraddizioni di una famiglia che ha influenzato profondamente la storia europea. Un testo consigliato a chiunque voglia comprendere meglio il Medioevo, le lotte per il potere tra Impero e Papato, e il destino di una delle più affascinanti dinastie del passato.

Giovanni Matta, con “Gli Hohenstaufen, una potente dinastia tedesca”, offre un’attenta e dettagliata ricostruzione storica della casata sveva che ha segnato il Medioevo europeo. Il volume ripercorre l’ascesa e il declino degli Hohenstaufen, soffermandosi sulle loro lotte per il potere, le guerre con i Comuni italiani, i contrasti con il papato e il ruolo cruciale che questa dinastia ebbe nel Sacro Romano Impero.

Il libro si apre con la figura di Federico di Büren, capostipite della dinastia, e segue la progressiva affermazione della famiglia con Federico I, primo duca di Svevia, fino alla grande ascesa imperiale con Corrado III e Federico I Barbarossa. Quest’ultimo è il personaggio centrale della narrazione: il suo sogno di un impero forte e unitario si scontra con la resistenza delle città italiane e con il potere della Chiesa. La celebre sconfitta di Legnano nel 1176 e la successiva pace di Costanza (1183) segnano una svolta nel rapporto tra l’Impero e i Comuni, delineando il destino del potere imperiale nei

secoli successivi.

Il racconto prosegue con Enrico VI, artefice dell’unione tra il Sacro Romano Impero e il Regno di Sicilia grazie al matrimonio con Costanza d’Altavilla. Ma è con Federico II, lo “Stupor Mundi”, che la dinastia raggiunge il massimo splendore. Matta descrive con precisione l’intelligenza politica e la cultura di questo sovrano, la sua capacità di innovazione e il conflitto perenne con il papato, che lo porterà alla scomunica e a una lotta senza quartiere contro la Chiesa.

La caduta degli Hohenstaufen è raccontata con grande enfasi, mostrando il dramma delle ultime generazioni della dinastia. Manfredi e Corradino di Svevia, eredi del grande Federico II, tentano disperatamente di mantenere il controllo dell’Italia meridionale, ma vengono sconfitti da Carlo d’Angiò. La battaglia di Benevento (1266) e quella di Tagliacozzo (1268), che segna la tragica fine di Corradino, chiudono la parabola della dinastia sveva, lasciando un’eredità storica indelebile.

Il libro di Matta si distingue per la chiarezza espositiva e il rigore storico, riuscendo a rendere accessibile una materia complessa senza rinunciare all’accuratezza dei dettagli. L’autore alterna l’analisi politica e militare con ritratti umani e approfondimenti sulle dinamiche del tempo, offrendo una lettura coinvolgente sia per appassionati di storia medievale che per lettori alla ricerca di un’introduzione completa sulla dinastia degli Hohenstaufen.

# UNA NUOVA BIBLIOTECA PALERMITANA

GABRIELLA MAGGIO



La Fondazione “Liborio Mario Rubino ETS”, che ha sede a Palermo in via Dante 165, è stata fondata nel 2024 ed è dotata di una Biblioteca, in corso d’inserimento nel Sistema Informativo Territoriale per essere fruibile dal maggior numero possibile di studiosi e lettori. Il patrimonio librario che vanta poco più di 13.000 volumi, costituitosi nell’arco di mezzo secolo attraverso acquisti personali e per eredità comprende le sezioni: Germanistica, Letteratura italiana, Linguistica, Critica letteraria, Storia e cultura siciliana, Editoria, Filosofia, Storia, Musicologia, Arte, Teatro, Pedagogia e Psicologia, Antropologia e Sociologia, Teologia, Politica, Letterature di lingua francese, inglese, portoghese, spagnola, slava, ungherese, scandinava, e di lingue non europee, Letteratura greca e latina, Libri illustrati, Riviste, Testi antichi. La Fondazione è intitolata a Liborio Mario Rubino (1942-2021), Professore emerito di Letteratura tedesca presso l’Università degli Studi di Palermo, significativamente impegnato nella ricerca in vari campi delle scienze umanistiche, tra cui la letteratura germanofona dei secoli XVIII e XX. Fine traduttore dal tedesco, ha collaborato attivamente con istituzioni come la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano e con case editrici, in primo luogo con Sellerio, per cui redigeva regolarmente pareri di lettura su opere contemporanee. L’istituzione della biblioteca attribuisce un gran-

de merito civile e culturale alla Fondazione, in quanto offre un luogo di studio e di divulgazione culturale fisico e ideale nello stesso tempo. La sua funzione non è solo quella di fornire il libro che si sta cercando, ma “soprattutto quella di scoprire dei libri di cui non si sospettava l’esistenza, e che tuttavia si scoprono essere di estrema importanza per noi” (U. Eco De bibliotheca). E non è soltanto questione di scoperta e di avventura, perché c’è un altro aspetto essenziale della biblioteca che riguarda l’ordine dei libri, manoscritti o stampati. Questo ordine mostra che i libri sono anche oggetti le cui forme condizionano gli usi di cui possiamo investirli. E proprio per questo la biblioteca non ha oggi perso il suo fascino, anzi ha ancora un suo ruolo fondamentale nella formazione culturale e nel contribuire alla comprensione di sé. Sebbene oggi viviamo un’epoca in cui è cambiato il modo di conservazione del nostro sapere, se consideriamo che un piccolo congegno elettronico può contenere migliaia e migliaia di pagine, dobbiamo essere consapevoli che non tutto si trova su Google e che le informazioni fornite spesso non sono le migliori, sono soltanto quelle più accessibili. A questo riguardo non si deve trascurare l’importanza della consulenza dei bibliotecari, che da veri esperti di tutto ciò che è disponibile, sanno come indirizzare il lettore. La loro competenza può rivelarsi impagabile.

# 17 MARZO 2025

## GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALE

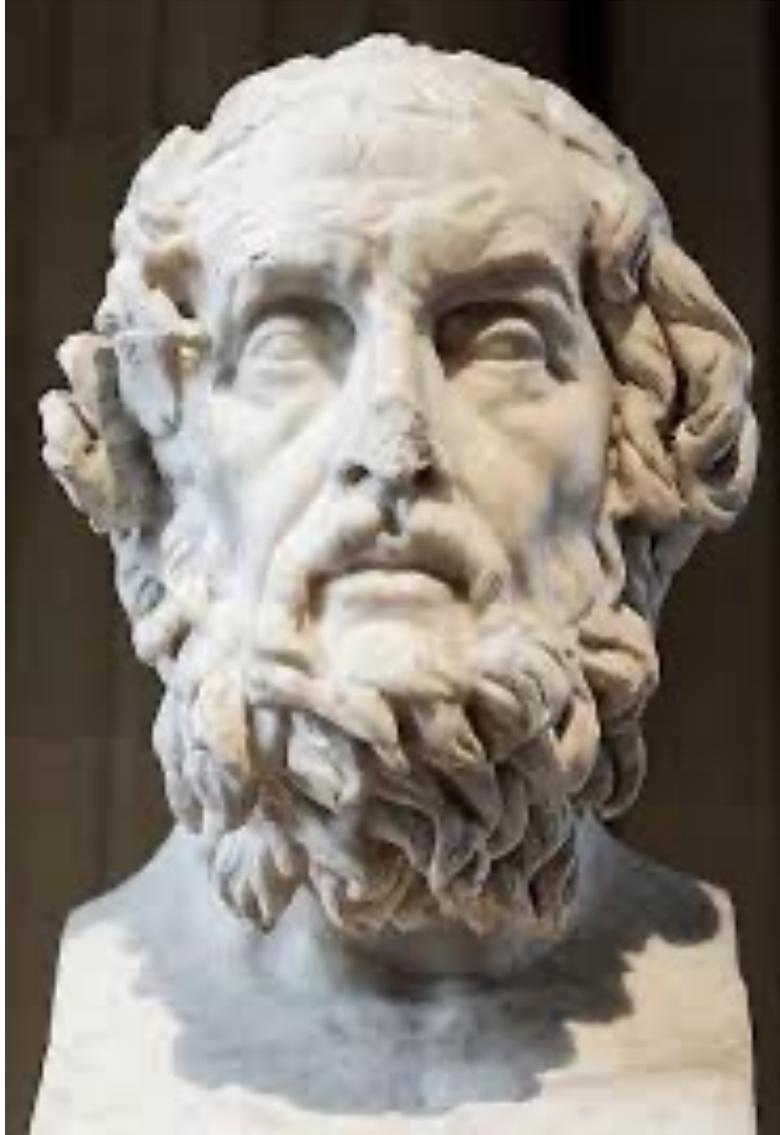
LA REDAZIONE



Ricorre il 164 anniversario dell'Unità d'Italia, proclamata a Torino il 17 marzo 1861. Dal 2012 l'Italia festeggia oggi la Giornata dell'Unità Nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera. Nell'occasione il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha detto : "Il 17 marzo celebra la nascita dell'Italia e, con essa, l'unità conquistata a caro prezzo con il Risorgimento, insieme alla riappropriazione, con la lotta di Liberazione, della propria identità e unità dopo l'occupazione nazista e la rottura istituzionale operata con la nascita, nel Nord Italia, del regime della Repubblica Sociale. La ricorrenza del 17 marzo sollecita l'impegno di ogni cittadino per rendere sempre più effettiva la realizzazione degli ideali di libertà e giustizia della Repubblica, affrontando le sfide per rendere concreta la pace in un contesto internazionale ove sono prevalse spinte aggressive, in Ucraina come in Medio Oriente".

# IMMORTALE OMERO

IRINA TUZZOLINO



Robin Lane Fox, insigne classicista, professore emerito al New College di Oxford nella sua recente opera *Omero e l'Iliade* afferma che Omero è vissuto nei pressi di una città dell'Asia Minore, Wilusa, secondo gli Ittiti, distrutta nel 1180 circa. I Greci la chiamavano Ἴλιος. La città sorgeva in una posizione strategica per i commerci tra Mediterraneo e Mar Nero. Questo provocò inevitabili tensioni, probabilmente anche una guerra, che parrebbe confermata da un documento che allude a un trattato di pace siglato intorno al 1200 a.C. tra Greci e Ittiti riguardante proprio la città di Troia. L'archeologia ha rivelato anche che secondo alcuni testi, scoperti nella capitale ittita Hattusha, Wilusa era governata dal

re Alaksandu, che potrebbe corrispondere al principe troiano Paride, il cui nome di nascita, secondo Omero, era Alessandro. Non si trovano tracce di una conquista micenea come racconta l'Iliade. Omero non conosceva la scrittura, ma cantava. Intorno all'VIII sec. qualcuno raccolse i suoi canti nell'Iliade, opera meravigliosa in cui l'umanità si è riconosciuta. Nel racconto la guerra è marginale, non si parla di contese commerciali ma del rapimento di una donna, Elena, che il marito Menelao vuole riavere, aiutato nell'impresa dai principi greci. Nell'opera domina la riflessione sui sentimenti e sull'agire dell'uomo e soprattutto sulla sua fragilità, pedina di un gioco poco comprensibile.

# PALERMO 30 MARZO 1282, DALLA PREGHIERA ALLA RIVOLTA IL GIORNO DEI VESPRI SICILIANI

FRANCESCO PINTALDI



Il 30 marzo non è soltanto una data nel calendario, ma un simbolo di identità, resistenza e dignità. Ricordare i Vespri Siciliani significa rileggere una pagina di storia in cui il popolo si fece protagonista del proprio destino. E tutto cominciò davanti a una chiesa, al suono di una preghiera, in un giorno di Pasqua. Il 30 marzo 1282, lunedì di Pasqua, è una data impressa nella memoria storica della Sicilia: in quel giorno, a Palermo, scoppiò la rivolta dei Vespri Siciliani, un evento epocale che segnò l'inizio della liberazione dell'isola dal dominio angioino, ovvero dai francesi guidati da Carlo I d'Angiò. Tutto ebbe inizio nel tardo pomeriggio, durante la preghiera dei vespri (da cui il nome della rivolta), nei pressi della chiesa di Santo Spirito a Palermo. Secondo la tradizione, un soldato francese molestò una donna del posto. Il gesto, brutale e arrogante, scatenò la rabbia del popolo: il soldato fu ucciso, e in poche ore l'intera città insorse. La rivolta si propagò come un incendio inarrestabile, travolgendo Palermo e poi tutto il resto dell'isola.

La chiesa dove tutto ebbe inizio

La Chiesa di Santo Spirito, conosciuta oggi anche come Chiesa del Vespro, è un luogo simbolico e sacro. Costruita nel 1173 dai monaci cistercensi in stile roma-

nico-gotico, si trova nel quartiere Brancaccio, all'interno del Cimitero di Sant'Orsola, non lontano dalla stazione centrale di Palermo. Dopo i tragici eventi del 1282, venne soprannominata proprio "Chiesa del Vespro". Oggi è visitabile su richiesta o in occasioni particolari, ed è testimone silenziosa di quel grido di libertà che partì dal cuore del popolo siciliano.

Un'isola in rivolta

Nei giorni successivi la Sicilia intera si sollevò. A Palermo, le guarnigioni francesi furono assalite, i funzionari cacciati, molti soldati uccisi. La scena si ripeté a Trapani, Messina, Catania, Siracusa, Agrigento: in ogni città, i francesi furono espulsi o massacrati, i governi locali sostituiti da nuove autorità popolari. Tra gli episodi più singolari, c'è quello dei "controlli linguistici": i siciliani chiedevano ai sospetti stranieri di pronunciare parole tipiche come "cìciri" (ceci). Chi non riusciva a riprodurre correttamente l'accento locale veniva immediatamente giustiziato.

Una guerra che cambiò la storia

La rivolta non si fermò a un moto popolare: si trasformò in una guerra internazionale, nota come Guerra del Vespro, che coinvolse la Spagna e il Papato. I nobili siciliani, con in testa Giovanni da Procida, invitarono

Pietro III d'Aragona a salire sul trono di Sicilia, rivendicando l'eredità della dinastia sveva. Pietro sbarcò a Trapani nell'agosto 1282, accolto come liberatore, e diede inizio a un nuovo corso per l'isola. La guerra durò vent'anni, e si concluse nel 1302 con la Pace di Caltabellotta: la Sicilia restò agli Aragonesi, mentre agli Angioini rimase il Regno di Napoli.

Perché è un evento così importante?

Perché rappresentò una rivolta spontanea del popolo contro l'oppressione e le ingiustizie, segnò la fine del dominio francese e l'inizio della dominazione aragonese in Sicilia, diede vita a un'identità siciliana forte e indipendente, che ancora oggi si riconosce in quella ferezza e in quella resistenza, ispirò opere letterarie, teatrali e musicali, tra cui l'opera lirica "I Vespri Siciliani" di Giuseppe Verdi.

I protagonisti della rivolta

Giovanni da Procida fu l'anima diplomatica della rivoluzione: medico, educatore di Manfredi e grande tessitore di alleanze, fu uno degli artefici della chiamata a Pietro III. Alaimo da Lentini, signore di Ficarra, giocò un ruolo militare fondamentale, così come Palmiero

Abate e Gualtiero di Caltagirone. Ruggero Mastrangelo, palermitano, è ricordato come uno dei primi capi popolari della rivolta.

Tra le figure femminili spicca Macalda di Scaletta, nobile colta e coraggiosa, che partecipò attivamente alle trame politiche dell'epoca, arrivando persino a cercare influenza sul re aragonese.

Macalda, la ribelle di Sicilia

Macalda di Scaletta, conosciuta anche come Macalda di Lamagna, è una delle figure più affascinanti e controverse della Sicilia medievale. Vissuta nel XIII secolo, in un tempo dominato da uomini e guerre, seppe imporsi con intelligenza, ambizione e coraggio, diventando protagonista in uno dei momenti più drammatici della storia isolana: i Vespri Siciliani. Nata in una famiglia aristocratica, Macalda sposò Alaimo da Lentini, tra i protagonisti della rivolta contro i francesi. Il matrimonio le aprì le porte del potere, ma non fu mai un'ombra del marito. Fu lei, infatti, a distinguersi per lucidità politica, spirito combattivo e una spiccata audacia personale, qualità che all'epoca erano tutt'altro che comuni – soprattutto in una donna. Durante la



*Macalda di Scaletta*



rivolta del 1282, Macalda non rimase ai margini: prese parte attivamente alla vita politica e militare, muovendosi con abilità tra le fazioni e i giochi di potere. In un primo momento si trovava nell'ambiente angioino, ma in seguito fu accolta alla corte di Pietro III d'Aragona, dove si fece notare per il suo carisma. Secondo alcune cronache, arrivò persino a tentare di sedurre il re aragonese, nel tentativo di guadagnare ulteriore influenza. Un gesto che fece scandalo – non solo per l'audacia, ma perché rompeva completamente gli schemi dell'epoca. Ma Macalda non era solo strategia e ambizione: era anche una donna colta e fuori dal suo tempo. Si

racconta che sapesse giocare a scacchi, un'arte riservata quasi esclusivamente agli uomini. Durante la sua prigionia a Messina, fu solita sfidare il giovane Iusuf ibn Abd Allah, figlio del sultano di Tunisi, anch'egli prigioniero. Quelle partite tra una nobildonna siciliana e un principe musulmano sono diventate leggendarie, simbolo di raffinatezza intellettuale. Purtroppo, la sua parabola si concluse tragicamente. Dopo la morte del marito, ormai caduto in disgrazia, Macalda fu arrestata e rinchiusa nel castello di Matagrifone, oggi ridotto a rudere a Messina. Morì in prigione, in circostanze oscure, dimenticata da molti.

# DANTEDÌ

DANIELA CRISPO



Il 25 marzo di ogni anno la Società Dante Alighieri festeggia il poeta fiorentino di nascita e non di costumi (come lui stesso si definiva). La data non è scelta a caso. I Dantisti sono d'accordo nel fissare l'inizio del viaggio ultraterreno di Dante la sera del 25 marzo 1300 perché in quel giorno la tradizione faceva coincidere la creazione di Adamo, la concezione e la morte di Cristo. E

a Firenze, è giusto ricordarlo, l'anno iniziava proprio quel giorno. Ogni anno la Dante sceglie un tema su cui riflettere. Quest'anno ha scelto : politica arroganza, corruzione. Su questo tema c'è molto da scegliere nella Divina Commedia. Per esempio nel canto VI del Purgatorio ( vv. 124-135) si legge :

*...le città d'Italia tutte piene  
son di tiranni, e un Marcel diventa  
ogni villan che parteggiando viene.  
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta  
Di questa digression che non ti tocca,  
mercè del popol tuo che si argomenta.  
Molti han giustizia in cuore, e tardi scocca  
Per non venir senza consiglio all'arco,  
ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.  
Molti rifiutan lo comune incarco;  
ma il popol tuo sollicito risponde  
senza chiamare, e grida : "I' mi sobbarco!"*